

IL COMPLEANNO

Nilla Pizzi compie 80 anni e canta ancora

■ **Quante volte dirà «grazie dei fiori»?** Oggi Nilla Pizzi compie ottant'anni e sarà certamente ricordata per la canzone con cui, dal Festival di Sanremo del '51, conquistò l'Italia. Dopo fasi in cui sembrava sparita dal grande giro, la Regina della canzone italiana è tornata quattro anni fa con *«Domenica in più forte e applauditi di prima e proprio in questi giorni sta incendiando un nuovo album. Fra gli auguri più affettuosi le giungerà quello di Gino Latilla, con il quale ha condiviso gran parte della carriera, fin dai tempi della famosa Orchestra Angelini della Rai.*

Scala, Sinopoli trionfa con Strauss

Dieci anni dopo torna «La donna senz'ombra» di Ponnelle

RUBENS TEDESCHI

MILANO Con Giuseppe Sinopoli sul podio e il collaudato allestimento di Jean-Pierre Ponnelle, *«La donna senz'ombra»* è tornata trionfalmente alla Scala. Un successo, scusate il bisticcio, senza ombre, per l'opera più oscura di Richard Strauss e di Hugo Von Hofmannstahl.

Cominciamo dal titolo: l'ombra è il simbolo della maternità senza cui l'amore è incompleto. Inizia da qui il percorso dell'Imperatrice, magica creatura apparsa in forma di candida gaz-

zella durante la caccia dell'Imperatore. Catturata e amata ma ancora sterile, scende tra gli umani per acquistare l'ombra dall'insoddisfatta moglie del tintore Barak. Inutile raccontare il seguito (anche se gioverebbe allo spettatore immerso per tre ore e passa in dialoghi tedeschi «senz'ombra» di traduzione).

Il viaggio umano dell'Imperatrice è, come nel *«Faust»* e nel *«Flauto magico»*, un viaggio iniziatico che porta alla scoperta delle virtù: l'abnegazione e il sacrificio simboleggiati nell'umile figura del tintore. Da lui la Donna celeste apprende il valore della ri-

nuncia: non può sottrarre l'ombra a un'altra donna, ma se ne rende degna quando risponde all'ingannevole offerta col disperato «Ich kann nicht» (Io non posso).

L'ascesa alla perfezione, non occorre dirlo, è un'ardua impresa anche per gli autori. Hofmannstahl, poeta raffinato e decadente, la insegue passando dalle «Mille e una notte» a Goethe, senza dimenticare Gozzi e Schikaneder. Strauss lo segue raccogliendo i residui dei grandi romantici, rifiuti nell'accecante esplosione wagneriana. Le schegge di angosce e di apoteo-

si, levigate nell'olio profumato dello stile floreale, formano la mistura agitata dal genio del musicista: quando si accende, ne cava impasti, colori e folgorazioni incantevoli, e, quando si spegne, riempie i vuoti con la stoffa del mirabile artigiano.

A ricucire gli strappi si impegnano Sinopoli e Ponnelle. Il direttore (straussiano doc) scopre, all'interno del monumento sonoro, le preziosità e le trasparenze di una scrittura raffinatissima, bilanciando con l'eleganza cameristica le prosittis e l'enfasi di ascendenza wagneriana. È uno Strauss di prim'ordine

questo, attento a compensare in orchestra le difficoltà delle voci costrette a sforzi sovrumani. Inutile rimpiangere i grandi di un tempo. Si può applaudire il buon decoro dell'Imperatrice e dell'Imperatore (Inga Nielsen e Jon Frederic West), l'appassionato impegno di Luana De Vol (la Tintora) e la torbida forza della Nutrice (Reinhild Runkel). Nel settore maschile Alan Titus è un magnifico Barak, umano e generoso, e Eike Wilm Schulte, un autorevole Messo. Da non dimenticare, tra la folla dei comprimari, lo squillante falco di Elena Cassian.

Il tutto nell'elegante cornice di Ponnelle (ripresa nel decennale della morte) che semplifica la macchinosa della favola in una sorta di teatro giapponese, affidato alla bellezza di costumi, luci e ombre. Ricostruito con finezza da Jutta Gleue.

IL FESTIVAL

«Linea d'ombra» A Salerno cinema sull'adolescenza

■ **Quarta edizione per «Linea d'ombra», il festival salernitano che riflette sul paesaggio dell'adolescenza e sulle immagini della creatività giovanile.** Quest'anno, dal 21 al 25 aprile, si vedranno nove opere in concorso, tra cui l'italiano *«La prima volta»* di Massimo Martella, ma ci sarà anche una sezione riservata alle migliori opere prime italiane della stagione e un convegno su talenti, opportunità e mercato (il 23 aprile). Tra gli ospiti della manifestazione, insigniti del premio Linea d'ombra, Kenneth Branagh, Stefania Rocca e Antonio Albanese.

Sesso d'Oriente

Il nudo al cinema è ancora un tabù

Al Far East Film dialoghi osé e scene soft
Con l'eccezione del terzo «Sex & Zen»

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

UDINE Che cos'è l'erotismo? È ciò che si vede, ciò che si fa, ciò che si pensa, ciò che si immagina, ciò che si dice? Paese che vai, risposta che trovi: gli incontri udinesi del Far East Film, giunti alla XIII edizione (in corso al teatro Giovanni da Udine fino a domenica) ci hanno insegnato alcune cose sull'Eros cinese. Con una prevedibile conferma e una grande sorpresa.

La conferma: a Oriente ci sono tabù che per il momento il cinema non sa (o non vuole) sconfiggere. Già *«L'impero dei sensi»* di Oshima l'aveva detto con grande forza: cinesi e giapponesi possono raccontare anche l'Eros più esasperato, ma senza svelarlo, nel senso etimologico del termine: senza toglierne i veli. Il corpo umano nella sua nudità non è mostrabile, non parliamo poi degli organi genitali. Scene come quelle che per noi italiani sono diventate ovvie fin dalle commedie scollacciate degli anni Settanta (le varie Gloria Guida, Edwige Fenech, Anna Maria Rizzoli sotto la doccia con Alvaro Vitali che le guarda allupato) là sono ancora proibite.

La sorpresa: se per quanto concerne «ciò che si vede» gli orientali sono più riservati di noi, «ciò che si dice» o «ciò che si immagina» rasenta, appunto, l'inimmaginabile. Lì ci hanno superati a sinistra, e a tutta velocità, senza nemmeno mettere la freccia. E finché si parla di *«Sex & Zen»*, serial hongkonghese di cui Udine ha proposto il capitolo 3, passi: quelli sono prodotti porno-soft destinati in buona misura ai mercati stranieri. Ma la vera sorpresa è venuta dalla commedia di James Yuen *«Your Place Or Mine»* («A casa tua o a casa mia?») che a Hong Kong è stata campione d'incassi. Come si diceva poc'anzi, non si vede nulla, nemmeno mezza coscia: le attrici restano rigorosamente vestite e quando sono a letto hanno le lenzuola fino al mento, come nei film degli anni '50. Ma la trama è allegramente licenziosa: ci sono due pubblicitari yuppie che passano da una gonnella all'altra tradendo mogli, amanti, amiche e madri; c'è una capoufficio bella e aggressiva che tutti credono lesbica, ma è invece super-affamata di uomini al punto di rincorrerli dietro le scrivanie; c'è un aspirante attricetta arrivata a Hong Kong dal villaggio cinese, fresca e ingenua, che capisce subito l'andazzo e diventa una fan del sesso sotto la doccia. Si parla di Viagra, di preservativi, di Aids, di molestie sessuali sul posto di lavoro. E con grande disinvoltu-

ra. Hong Kong ha risposto alla grande, grazie anche agli attori che là sono star: Tony Leung, Alex Fong, Ada Choi e soprattutto Vivian Hsu, un delizioso faccino da finta ingenua che prima o poi, accettiamo scommesse, vedremo anche in qualche film americano.

Insomma, sulla malizia i cinesi vanno forte, come avevamo già capito anche ai tempi (taiwanesi) di *«Banchetto di nozze»*. In quanto al terzo capitolo di *«Sex & Zen»*, diretto da Aman Chang che è uno specialista (nel '98 ha

LE NOVITÀ DI UDINE

In *«Your Place Or Mine»* appare la bella Vivian Hsu. Vedrete, andrà a Hollywood

girato sei film, tra i quali *«Stuprata da un angelo»* e *«Mr. Viagra»*, conferma le caratteristiche del ciclo: narrativamente siamo ai confini del porno vero e proprio, ma lo stile è quello fiammeggiante e colorato tipico del cinema hongkonghese, e la soglia del «non visto» non viene mai infranta. Si vedono i corpi, ma mai gli organi sessuali. Se si vedono, sono finti: nel primo capitolo (diretto 8 anni fa da Michael Mak) il protagonista minidotato si faceva trapiantare un esilarante membro di cavallo, qui le tre vergini destinate a diventare prostitute di lusso vengono addestrate ai giochi linguistici usando falli scolpiti nel legno. È una variazione sul tema rispetto a *«Celebrity»*, dove Judy Davis prendeva lezioni di fellatio usando una banana. Dove si sfiora il porno, è nella serialità della trama, ridotta a



IL REGISTA «DELUSO»

E Brass protesta: «Ora capisco perché laggiù depilano sempre i miei film»

Qui accanto e sopra, due scene del primo «Sex & Zen» girato otto anni fa dal regista Michael Mak. Al festival di Udine è stato presentato il terzo episodio della serie porno-soft realizzata a Hong Kong

UDINE Da un romanzo orientale (giapponese, per la precisione: di Tanizaki) ha tratto *«La chiave»*, il suo film più famoso. In più è veneziano, nato nella «Porta sull'Oriente» di casa nostra. Nessuno meglio di Tinto Brass, insomma, poteva fare da padrino a *«Sex & Zen III»*, il film erotico made in Hong Kong che mercoledì sera ha costituito il piatto forte del Far East Film. Brass, a dire il vero, è venuto a Udine martedì: ha dato un'occhiata al film, ha incontrato stampa e pubblico e ha regalato al festival una video-recensione che è stata riproposta prima che le barocche e coloratissime immagini di *«Sex & Zen»* sommergessero il pubblico udinese.

A proposito del pubblico: un paio di immagini del film (sopra e accanto) hanno suscitato un coro di «oooohh!» in sala: più di sorpresa, per carità, che di indignazione. Brass invece lo ha trovato fin troppo violento: «Contiene molto «sex», poco «zen» e molta violenza, che mi dà un po' fastidio perché per me il sesso è gioia, non tortura. È un film tecnicamente molto ben fatto... ma non si vede un pelo! Adesso ho capito perché in Oriente i distributori «depilano» i miei film: evidentemente mostrare gli organi sessuali è tabù. Lì ho sempre avuto problemi con la censura».

Nell'occasione Brass ha anche annunciato due progetti: una serie di corti erotici dei quali sarà

pura funzione. E nell'esilarante parodia di quello che è il marchio di ogni porno che si rispetti, il *«come shot»*. Dopo un rapporto visibilmente simulato, l'attore ne versa un mezzo litro in faccia all'attrice (sarà chiara d'uovo...) e le dice sprezzante: «Zampillerò solo dentro la donna che amo!». Qui si ha un'ulter-

riore conferma: che in Cina come in Giappone, le geishe o comunque le prostitute sono sì rispettate ma anche segregate, e l'Eros resta qualcosa di rigorosamente maschile. Mentre a Hong Kong, ormai, ci sono anche donne che prendono l'iniziativa: chissà se il resto della Cina le considera cortigiane?

FILM-CULT

E il porno-femminista conquista Parigi

MICHELE ANSELMI

Molto sesso (e poco zen): siamo francesi. Mentre a Udine si discute delle nuove frontiere del cine-sesso all'orientale, a Parigi è uscito in pompa magna un film d'autore che farà molto parlare di sé. Si chiama *«Romance»*, indaga senza infingimenti nel desiderio erotico femminile, è diretto da una donna (Catherine Breillat) e sfodera in una scena già mitizzata dai giornali niente meno che il pomodivo abruzzese Rocco Siffredi, in partecipazione speciale. Tanto è bastato ai principali quotidiani per sbattere l'avvenimento in prima pagina,

con toni entusiastici e insieme birichini. Se *«Libération»* pubblica un ritratto di Siffredi intitolando spiritosamente *«La bite humaine»*, gioco di parola tra «bite» (il sesso maschile) e «bête» (la bestia di Cocteau), *«France Soir»* va sul pesante facendo un titolo che recita: *«Sesso, quando le donne prendono la cosa in mano»*; e anche il serio *«Le Monde»* richiama in prima l'arrivo nelle sale del film, definendolo *«una scommessa vinta»*, mentre il settimanale *«L'Espresso»* lo definisce addirittura un nuovo *«Impero dei sensi»*. Addirittura?

In ogni caso, la Breillat ha colto nel segno. Almeno sul piano

commerciale. E chissà che, sgonfiatosi il caso scandaloso, non si possa discutere davvero del film, comunque già lodato da molti critici francesi per come rappresenta la sessualità femminile. *«La crudeltà del film non ha niente di pornografico. Qui l'erotismo non può scaturire che da un'osmosi col pensiero»*, scrive Isabelle Potel su *«Libération»*, plaudendo alla maniera «eccitante, austera, femminile di filmare l'amore». Sicché non ha proprio senso parlare di «luci rosse», anche se nel raccontare senza filtri perbenisti l'avventura erotica della sua eroina (incarnata da Caroline Ducey) la regista si spinge molto avanti nella

rappresentazione della sessualità, in un mix di climi sadomaso, confessioni sporadiche e dettagli a un passo dall'hard.

Magari è una tendenza interessante, perché sollecita gli autori a confrontarsi in una chiave più spregiudicata e teorica con l'erotismo. In Italia sia Piscicelli con *«Il corpo dell'anima»*, Grimaldi con la sua trilogia sulla *«Donna Lupo»* e Ferrario con *«Guardami»* (ambientato nel porno) hanno accettato la sfida, mettendo nel conto il massimo divieto. E non del sesso giocoso e fasullo di Brass si tratta, bensì di un viaggio difficile, esteticamente rischioso, dentro le pulsioni più antiche del mondo.



Whitney Houston: «Picchio mio marito»

NEW YORK Se non è una rivoluzione, poco ci manca. L'aggressività si è trasformata in aggressore per sua stessa ammissione. Whitney Houston ha infatti ammesso di essere lei a «portare i pantaloni» nel burrascoso matrimonio con il rapper Bobby Brown. «Contrariamente a quello che si crede, ero io che lo picchiavo. Lui non ha mai alzato un dito contro di me», ha dichiarato la pop star in un'intervista che apparirà nel numero di maggio di *«Redbook»*. «Lui non mi ha mai messo le mani addosso, non è un pezzo che picchia le donne. Siamo pazzi l'uno dell'altra, intendo pazzi d'amore. Quando ci scontravamo, era come fare l'amore per noi: noi ci battevamo per il nostro amore», ha aggiunto la cantante. Il matrimonio tra i due artisti è finito spesso sulle cronache per gli scontri, veri o presunti, tra i due coniugi. Ci sono stati diversi arresti e Brown ha subito varie condanne per accuse disperate, tra cui guida in stato di ubriachezza e aggressione ai danni di donne. Nonostante ciò, Whitney non lesina parole di affetto per il marito: «È un ragazzo a cui piace divertirsi, a cui piace stare con gli amici e ballare con gente differente». Ma non è un violento, la violenta sono io.

OGGI AL CINEMA

FIAMMA DI ROMA

A PLEASANTVILLE NON C'ERANO I COLORI, E NEMMENO LA PASSIONE. FINO A QUANDO...

MELISSA FIRM (presenti):
TOMMY MAGUIRE JEFF DANIELS JOAN ALLEN WILLIAM H. MACY J.T. WALSH J. REESE WITHESSPOON

PLEASANTVILLE

www.medusa.it

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

